

La politica come crescita della dignità

di Anselmo Fata

E' divenuta ormai una consuetudine ascoltare giudizi severi sulla politica, quasi come argomento da eliminare dal proprio interesse quotidiano. Certo, non è gradevole, ma comunque sarebbe errato non coglierne i motivi che ne provocano il rifiuto.

Gli organi che dovrebbero esprimerne l'essenza della politica sono i partiti, e da qui bisogna partire per comprendere come possa maturare un giudizio su questo "parolone" che comprende filosofia, storia, cultura comunitaria e agire sociale.

Intanto, la disaffezione alla politica, almeno in Italia, non è un fenomeno presente nella tradizione storica. Quando esistevano partiti veri, che prospettavano questioni concrete, che riguardavano la vita reale della gente, le prospettive importanti per la comunità nazionale, sulle quali si dibatteva e ci si scontrava tra le forze politiche con idee e proposte. Ebbene, in quei tempi, interesse popolare e partecipazione massiccia al voto erano conseguenziali e si trasformavano in percentuali, come poche in

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

**Il governo Meloni, le aree
interne e la Sila**

**Fascismo e antifascismo
nei comuni silani**

**L'uomo forte
ovvero lo zoticone**

DI ROBERTO ASTUNI

E la chiamano estate

Allarme Istat: l'Italia sanguina giovani, il Sud muore Aumentano povertà e disuguaglianze

DI COSIMO SAVASTANO (*)

Il Rapporto Annuale ISTAT 2025 sulla situazione del Paese non è solo una fotografia, ma un grido d'allarme che risuona forte e chiaro: l'Italia sta perdendo i suoi giovani, il Sud si avvia verso un inesorabile spopolamento, e la classe politica sembra incapace di proporre risposte concrete a un declino che rischia di diventare irreversibile. I dati presentati dall'Istituto di Statistica confermano un trend di impoverimento graduale e persistente, che si manifesta drammaticamente nella fuga delle menti più brillanti e nelle crescenti difficoltà delle fasce più deboli della popolazione.

Il report ISTAT certifica una tendenza che da anni preoccupa osservatori e analisti: la costante diminuzione della popolazione residente, frutto di una dinamica naturale negativa (più morti che nascite) solo



SEGUE A PAGINA 4

Una fase nuova nel PD della provincia di Cosenza

DI SERGIO DE SIMONE (*)

Con la chiusura della fase congressuale è utile fare il punto sullo stato del PD in Calabria in rapporto anche e soprattutto alle difficoltà che attraversa attualmente il Centro Destra e in modo particolare il suo Presidente, nella conduzione politico amministrativa della Regione.

Da una parte l'assenza di una discussione vera nei congressi regionale e provinciali sulla crisi profonda politica, elettorale ed organizzativa, che attraversa ormai da più anni il partito in Calabria; dall'altra la crisi del governo regionale e l'appannamento della figura del Presidente Occhiuto, offrono al PD



Matteo Lettieri, Sindaco di Celico eletto
Segretario provinciale del PD cosentino

SEGUE A PAGINA 5

DALLA PRIMA PAGINA

La politica come crescita della dignità

altri paesi europei.

In Italia, con queste tradizioni storiche si dovrebbe porre al primo posto l'attenzione sul fatto che rappresentanti istituzioni nazionali e locali vengano eletti spesso col voto nemmeno della metà degli elettori. Una indifferenza che se non ha nulla di politico, ha invece ragioni pratiche che la giustificano.

Il primo elemento è dato dal fatto che non abbiamo la presenza di partiti, nei quali rigore morale, capacità politica, realizzazione di obiettivi di cambiamento e di sviluppo siano considerati prioritari. Siamo invece di fronte a gruppi di potere, a comitati elettorali (si potrebbe dire di affari?), spesso costituiti da elementi raccogli-

senza ideali e senza storia che curano i loro interessi. Altro che tramonto delle ideologie! Come ipocritamente spesso viene affermato.

Se davvero si vuole affrontare la questione della disaffezione alla politica, è necessario la si rappresenti non come un mestiere tra i tanti da scegliere come impiego personale, ma dando l'esempio di un impegno per stimolare la partecipazione e il coinvolgimento, nel predisporre progetti di crescita collettiva, escludendo ogni tentazione di trasformare le persone in marionette da manovrare e condizionare per i propri interessi, magari utilizzando le piccole o modeste leve di potere che possono incidere sui bisogni e sulle necessità vi-

tali.

Oppure sfoggiando distribuzioni amicali di prebende e privilegi; oppure notare esponenti "di rango" che dedicano le loro "energie ideali" alla creazione e alla qualificazione del loro orticello da utilizzare come clava alla prossima tornata elettorale o alla prossima distribuzione di incarichi.

Ci chiediamo: ma questa è la politica che dovrebbe definirsi formatrice di coscienze civili e libere? Può questa politica costituire riferimento positivo di attrazione?

Vogliamo dire che non esiste un disinteresse o addirittura un odio verso la politica, ma un disinteresse o una forte ostilità nei confronti della sua rappresentazione pratica nelle istituzioni nelle quali i "politici" operano e svolgono il loro ruolo.

Se si riportasse la politica al suo significato vero,

intendiamo, con un bel volo storico, quello della "Polis" dell'antica Grecia con tutte le modalità, altro che disinteresse! Si risveglierebbe la voglia di partecipare, di esprimere opinioni e contributi, dei quali i rappresentanti istituzionali dovrebbero saper solo essere i "sintetizzatori".

Se ci guardiamo intorno, in situazioni vicine o lontane abbiamo questa impressione? Certamente no.

Abbiamo i partiti, luogo dove la politica dovrebbe avere la sua massima espressione, che da anni hanno smesso di svolgere la loro funzione. Persino le sezioni sono diventate circoli, un segnale che evoca non forma semantica, ma svuotamento concreto di significato.

Ecco, perchè non si apre un bel confronto su queste questioni? Quali paure o timori potrebbe suscitare?

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

Un interessante e bel libro del prof. Eduardo Zumpano appena pubblicato

Cosa sono stati il fascismo e l'antifascismo nei comuni della Sila cosentina

DI ANDREA MAMMONE (*)

Pubblichiamo la prefazione del prof. Andrea Mammone sull'importante libro, appena pubblicato, del prof. Edoardo Zumpano, il quale percorre l'itinerario storico dell'antifascismo nei comuni delle Presila

Ci sono libri che raggiungono obiettivi significativi ben oltre quelli (già) prefissati dall'autore. Fascismo e Antifascismo nei comuni della Sila cosentina di Eduardo Zumpano è sicuramente uno di questi. È uno di quegli scritti che implicitamente contribuiscono a demolire l'idea di un SudItalia immobile e avulso dalle grandi vicende storiche europee.

La Calabria è addirittura spesso ritratta come emblema estremizzato del Meridione: condannata a una marginalità storica, economica, politica, sociale e culturale perenne. Queste sono, purtroppo, rappresentazioni e autorappresentazioni che continuano a essere in voga. Si pensi al famoso cortometraggio Calabria terra mia di Muccino in cui asinello e contadino ritornano a essere un contrassegno distintivo della regione e, al tempo stesso, icone di luoghi che non sembrano toccati dal processo di modernizzazione. In pratica, esiste una credenza popolare (non solo locale) che ritiene plausibile un Mezzogiorno "d'altri tempi" che è caratterizzato dall'essere sempre essenzialmente immobile.

Sebbene la Calabria possa realmente rappresentare anche un simbolo "romantico" e pieno di contrasti, la sua storia è molto più complessa di certe rappresentazioni nostalgiche o stereotipizzate.

Fascismo e Antifascismo nei comuni della Sila cosentina mostra, in particolare, una regione comunque "protagonista" e per nulla "immobile" durante uno dei periodi più importanti della storia italiana: il che non significa che il Sud fosse centrale per la nascita del fascismo e per la creazione della dittatura o che l'antifascismo calabrese potesse divenire la forza prorompente per disintegrare il regime, ma semplicemente che la Calabria, come altre regioni meridionali, visse però un contesto caratterizzato da una qualche forma di attivismo e dinamismo. Anche in una



zona periferica e isolata come la Sila esisteva, in altri termini, una dialettica e una contrapposizione politica "vivace" proprio in quegli anni complessi e difficili in cui si eclissava la democrazia liberale italiana.

Eduardo Zumpano racconta pertanto una storia fatta di reazione e antagonismo e in cui i "protagonisti delle vicende narrate sono un gruppo di giovani nati nel 1898 e chiamati a combattere nella Grande Guerra dopo la disfatta di Caporetto. Al ritorno a casa, alla fine della guerra, come accadde per tanti ex combattenti, questi giovani si impegnarono nella lotta sociale e politica". Alcuni di questi veterani non lasceranno mai veramente la propria uniforme e si sentiranno traditi dallo Stato e dai governi liberali. Avevano conosciuto una brutalità mai vista prima. La guerra li aveva marchiati e diventeranno gli squadristi e i fascisti cosentini del dopoguerra. Altri, invece, si immoleranno in una lotta contro la ferocia antidemocratica e repressiva dei calabresi in camicia nera.

Questa è una realtà storica importante e il libro la racconta in maniera efficace e più che chiara: la speranza è che scritti come Fascismo e Antifascismo nei comuni della Sila cosentina possano contribuire a fissare una memoria collettiva basata non su leggende ma sull'evidenza scienti-

fica. Tale questione non è per nulla secondaria poiché in Italia esiste una memoria pubblica problematica, aggravata dalla crisi dell'antifascismo, che legittima un estremismo nazionalista e che è influenzata da un revisionismo pseudo-storico che in questi anni ha modificato la percezione e la rappresentazione del fascismo.

Il libro offre anche un'altra prospettiva interessante. Il riferimento è esattamente al tipo di osservazione "periferica" adottato dall'autore: esso è stato già impiegato proficuamente sia per lo studio del fascismo che dell'antifascismo. Ha permesso, per esempio, di comprendere meglio la loro genesi e la loro capacità di mobilitazione sociale. Le dinamiche e le culture locali, infatti, offrono nuovi spunti, mostrando anche quanto siano collegati (o divergenti) il centro e le periferie. In determinati contesti provinciali e comunali si possono, inoltre, osservare ulteriori interazioni tra forze politiche e la costruzione di un consenso "dal basso" specificatamente interconnesso a uno territorio. Le lenti dello storico usate da Zumpano, seppur implicitamente, forniscono, tuttavia, pure utili informazioni sull'evoluzione successiva di alcuni partiti. Alcuni dei "giovani nati nel 1898" che lui descrive contribuiranno alla futura vita sociale provinciale e regionale. Essi formeranno un personale politico che continuerà la propria esperienza anche dopo il 1945.

Alla fine di un lungo excursus i capitoli raccontano, in sintesi, cosa sono stati il fascismo e l'antifascismo nei comuni della Sila cosentina e come essi dovrebbero essere ricordati, quale impatto hanno avuto tra le due guerre mondiali e quale è stato il ruolo di molti militanti, non necessariamente conosciuti a livello nazionale, in un contesto politico fortemente polarizzato. Tutto ciò dovrebbe farci appunto riflettere sull'importanza di una generazione di giovani che avevano conosciuto la prima guerra "totale" della storia dell'umanità e su alcune scelte di vita in difesa della libertà e dell'uguaglianza.

(*) Università di Roma "La Sapienza"

DALLA PRIMA PAGINA -Aumentano povertà e disuguaglianze

parzialmente mitigata dai flussi migratori. Ma il dato più preoccupante riguarda la "fuga" di risorse qualificate: l'Italia registra una perdita netta di 16.000 giovani risorse qualificate nell'ultimo decennio a causa dell'emigrazione. Questi non sono solo numeri, ma migliaia di laureati, professionisti e talenti che scelgono di costruire il loro futuro altrove, impoverendo il tessuto produttivo e innovativo del Paese. L'incapacità di trattenere i giovani, di offrire loro opportunità lavorative stabili e ben retribuite, e di valorizzare le loro competenze, si traduce in una rinuncia al futuro dell'Italia.

Le conseguenze di questa emorragia sono particolarmente devastanti per il Mezzogiorno. Il rapporto evidenzia un Sud sempre più a rischio di spopolamento e invecchiamento. La denatalità e l'emigrazione giovanile creano un circolo vizioso: meno giovani significano meno nascite, meno forza lavoro, meno innovazione e, in prospettiva, un aggravamento dei problemi di sostenibilità del welfare. Di fronte a questo quadro, l'assenza di un sistema di welfare adeguatamente rafforzato e di politiche mirate di aiuto alle famiglie nel Sud è una lacuna imperdonabile. La carenza di servizi, le disuguaglianze infrastrutturali e la minore offerta lavorativa spingono i giovani a cercare fortuna altrove, svuotando città e paesi di quelle energie indispensabili per la ripartenza.

Il quadro di vulnerabilità economica delle famiglie è sempre più allarmante. Il rapporto ISTAT evidenzia come la povertà assoluta, pur essendo stabile rispetto all'anno precedente, mostri un preoccupante aumento rispetto al 2014. Questo significa che un numero crescente di individui e famiglie non è in grado di sostenere le spese minime per condurre una vita accettabile. La situazione è aggravata dalla persistente erosione del potere d'acquisto: dalla fine del 2019 al 2024, la crescita delle retribuzioni contrattuali per dipendente è stata solo del 10,1%, a fronte di un'inflazione (IPCA) salita al 21,6%. Ciò ha comportato una perdita del potere d'ac-



quisto del 4,4% tra il 2019 e il 2024. Questa dinamica, che vede i salari crescere meno dei prezzi, rende sempre più difficile per le famiglie arrivare a fine mese, spingendo anche chi lavora verso la precarietà economica. Non a caso, un numero sempre maggiore di cittadini, spesso anche persone con un lavoro o una pensione minima, si trovano costretti a ricorrere ai servizi di assistenza e supporto di enti caritatevoli come la Caritas, un segnale tangibile di un disagio economico che si espande oltre le fasce tradizionalmente considerate a rischio.

Il quadro è ulteriormente aggravato dalle crescenti difficoltà nell'accesso alla sanità pubblica. Se da un lato la speranza di vita ha superato i livelli pre-pandemici, dall'altro gli anni vissuti in buona salute sono in diminuzione, soprattutto per le donne e nel Mezzogiorno. Il report evidenzia un aumento significativo della rinuncia alle prestazioni sanitarie, non solo a causa delle interminabili liste d'attesa, ma anche per motivi economici, legati a una povertà assoluta che costringe le persone a rinunciare persino alle cure essenziali. Questo è un indicatore agghiacciante di un impoverimento che non è solo economico, ma che si traduce in un vero e proprio negazione del diritto alla salute, minando le basi stesse della dignità umana.

Di fronte a una popolazione che

invecchia rapidamente e a una denatalità endemica, il sistema di welfare italiano appare drammaticamente insufficiente. Nonostante l'evidenza dei dati, mancano riforme strutturali capaci di rafforzare il supporto alle famiglie, di garantire assistenza adeguata agli anziani e ai non autosufficienti, e di creare una rete di protezione sociale capace di intercettare e sostenere chi scivola nella povertà. L'aumento dei cittadini che fanno ricorso alla Caritas è la prova tangibile di un sistema che non riesce più a farsi carico dei bisogni primari della sua popolazione. Tra le riforme strutturali imprescindibili, si evidenzia la necessità di un sistema di welfare più solido e inclusivo. Ciò implica non solo un rafforzamento dei sussidi diretti per le famiglie in difficoltà, ma anche un ripensamento dei servizi di assistenza sociale, dell'edilizia popolare, del supporto alla genitorialità e alla non autosufficienza.

Un welfare efficiente è una rete di sicurezza fondamentale per mitigare gli effetti della povertà e della vulnerabilità, garantendo dignità e opportunità anche nei momenti di maggiore difficoltà economica.

Il Rapporto ISTAT 2025 non lascia spazio a interpretazioni: l'Italia si trova a un bivio. Ignorare questi segnali significa condannare il Paese a un futuro di ulteriore declino. Servono riforme urgenti e coraggiose: politiche attive per il lavoro che combattano la precarietà e garantiscano salari dignitosi; investimenti massicci nel Mezzogiorno per creare opportunità e trattenere i giovani; un potenziamento strutturale del sistema sanitario pubblico, abbattendo liste d'attesa e garantendo l'accesso alle cure per tutti, indipendentemente dal reddito.

Soprattutto, è imperativo ripensare e rafforzare il sistema di welfare, trasformandolo in un pilastro robusto di protezione e promozione sociale. Solo così l'Italia potrà sperare di invertire la rotta e costruire un futuro più equo e prospero per le prossime generazioni.

(*) *Avvocato e Presidente del Centro Studi Culturale "Bruno Buozzi"*

DALLA PRIMA PAGINA - Una fase nuova nel Pd cosentino

un'occasione storica per una riflessione ed un'iniziativa capace di rimuovere ritardi ed inadeguatezze e costruire un'aggregazione ampia che partendo da un'opposizione forte e credibile crei le premesse per un'alternativa di governo.

Le condizioni affinché il PD ed il Centro Sinistra possano tornare ad esser vincenti ci sono tutte.

Gli ultimi dati elettorali lo confermano:

l'elezioni europee di un anno fa hanno confermato che il Centro Sinistra in Calabria rimane radicato e competitivo, nonostante la netta e forte flessione subita dal PD anche in questa occasione; le ultime competizioni amministrative, soprattutto nella provincia di Cosenza, hanno visto l'elezione di numerosi sindaci civici di Centro sinistra, alcuni dei quali ex autorevoli dirigenti del PD messi alla porta, purtroppo, dall'attuale gruppo dirigente del partito, nonché confermato un ulteriore ridimensionamento elettorale amministrativo del Centro destra.

Nella nostra provincia sono tantissimi i comuni amministrati dal Centro Sinistra. Dai comuni più grandi e popolosi ai tanti piccoli comuni delle zone interne.

Sarebbe esiziale ed irresponsabile da parte del PD non cogliere i segnali importanti che vengono dalla società calabrese e dal nostro elettorato. Trasformare i buoni risultati elettorali in proposta politica di governo è la sfida che ci lanciano i Calabresi e su cui è chiamato a misurarsi l'attuale gruppo dirigente del PD regionale e provinciale. Su questo terreno non ci sono furbizie o scorciatoie che tengano. Il livello di confronto interno e di selezione dei gruppi dirigenti non può che avvenire, adesso più che mai, sulla qualità della proposta politica e sulla qualità ed autorevolezza di chi li propone. Non è più possibile galleggiare al fine di posizionamenti personali. Chi governa il Pd o dimostra di essere adeguato al ruolo che gli compete o è opportuno che ceda la mano alle tante forze interne ed esterne credibili presenti nei partiti e nel civismo di sinistra molto diffuso nella nostra Regione.

Segnali interni incoraggianti vengono dal congresso provinciale di Cosenza.

L'affermazione netta di Lettieri apre una fase nuova nella vita del PD di Cosenza ed in quello calabrese, ma soprattutto nel rapporto tra il PD e le forze politiche del centro sinistra: partiti, associazioni e con i tanti sindaci ed amministratori civici che si richiamano al Centro Sinistra.

Quello che ha colpito favorevolmente in questo congresso è che, nonostante l'assenza totale di un dibattito politico sulle prospettive che riguardano il futuro dei nostri territori e della Calabria e sulla necessità di costruire o meglio ricostruire un centro sinistra largo, aperto, competitivo e soprattutto vincente, la figura di Lettieri, sindaco di Celico, ha suscitato molte speranze ed aspettative nei tanti sindaci ed amministratori che si erano allontanati dal PD. Un segnale importante che, per come noi auspicavamo ed auspichiamo da tempo, avvii una ricomposizione ed una riaggregazione dei tanti dirigenti e militanti del PD, ma soprattutto dei nostri elettori che in questi anni hanno abbandonato il nostro partito ed i cui effetti sono purtroppo riscontrabili nelle sconfitte elettorali seriali del nostro partito.

Tutto ciò lascia ben sperare perché la nostra provincia torni ad essere quello che è stata ed ha rappresentato storicamente nella nostra regione e nei nostri territori: un laboratorio politico e d'idee in sintonia con la nostra gente, ma anche soprattutto capace di avanzare proposte politiche e programmi di governo necessari ad attrarre il consenso elettorale delle nostre popolazioni. Il primo segnale che va dato in questa direzione è che si superino gli errori ed i trasversalismi del passato che hanno portato il Centro Sinistra a regalare la provincia di Cosenza al Centro Destra della Succurro.

Di fronte a questa nuova prospettiva è necessario costruire o meglio ricostruire, partendo da Cosenza, un PD in Calabria rinnovato e credibile che con modestia, disponibilità sappia ricucire un rapporto di fiducia politica e forse anche umana con i tanti che in questi anni si sono allontanati o sono stati costretti a farlo.

Il governo Meloni, le aree interne e la Sila

DI MASSIMO COVELLO

Col governo Meloni non si può mai stare tranquilli ed è ormai evidente a tutti il suo tratto autoritario, reazionario, incurante dei problemi sociali e del lavoro, della marginalità internazionale, anzi, orgogliosa della subalternità alle peggiori cancellerie mondiali come quella USA ed Israeliana.

Dopo aver esultato per la scarsa partecipazione al voto sui referendum ed aver reso operativo il "decreto omnibus" convertito in legge n. 80 il 99 giugno 2025, sulla sicurezza, giustamente fortemente criticato con relazione formale dell'Ufficio del Massimario della Corte di Cassazione che ne ha evidenziato i profili di incostituzionalità, il Governo Meloni ha continuato di male in peggio.

Contraddicendo anni di orientamento, se non di risultati concreti teso a far affermare una strategia nazionale sulle aree interne, il governo di centrodestra, in un documento formale ne sancisce l'irrecuperabilità usando parametri per cui avendo una struttura demografica compromessa: "hanno bisogno di un piano mirato che le possa assistere in un percorso di cronicizzato declino ed invecchiamento in modo da renderlo socialmente dignitoso per chi ancora ci vive". Avete letto bene, si parla concretamente di una vera e propria eutanasia dei territori. La Calabria col suo 80 % di territorio di Collina e di montagna sarebbe ulteriormente penalizzata, condannata ad un destino di migrazione, impoverimento e sfruttamento. Le conseguenze di questa scelta se non fossero ancora chiare si avrebbero nei tagli, se non nell'azzeramento, delle risorse finanziarie per la sanità, l'istruzione, i servizi di mobilità, ecc. con l'intento di favorire l'accentramento della popolazione in poche aree urbane.

La Sila e la Presila, le sue comunità già colpite dai fenomeni, invece di essere aiutate ad invertire la rotta a valorizzare le risorse, i saperi, verrebbero ridotte a riserve indiane, da assistere, paradossalmente dopo

SEGUE A PAGINA 6



RIABITARE L'ITALIA: DESTRUTTURARE GERARCHIE, COLTIVARE RELAZIONI

di Domenico Cersosimo

Pubblichiamo una prima parte dell'intervento conclusivo del prof. Domenico Cersosimo svolto nel corso dell'Assemblea dei soci di Riabitare l'Italia svoltasi a Roma il 23 maggio scorso.

La realtà è deragliata. Siamo immersi in una trasformazione profonda e rapida del mondo che abbiamo conosciuto ed abitato finora e non abbiamo strumenti analitico-interpretativi adeguati per capirne pienamente la portata distruttrice e gli impatti disuguaglianti su persone e luoghi. Prima di tutto, si avverte una diffusa inadeguatezza cognitiva, l'appannamento delle capacità critiche, la carenza di categorie di pensiero consolidate per decodificare il mondo nuovo nonostante i molteplici segnali del suo arrivo incombente, la crisi persistente dei tradizionali luoghi della riflessione intellettuale collettiva.

Scomparsi i partiti e le strutture adentellate della riflessione pubblica – centri studi, settimanali, mensili e trimestrali di analisi e dibattito – si sono via via affastellate in un magma informe una molteplicità di riviste cartacee e online sempre più specialistiche, autoreferenziali, ac-

ademiche, elitarie, per pochi addetti ai lavori. Nel frattempo, le università, vieppiù ingabbiate nell'economicismo del new public management anche per effetto di politiche compressive e selettive, si sono rinsecchite di “maestri”, di scuole di pensiero, di orientamenti civili, di impegno sociale: cittadelle della conoscenza di nicchia disinteressate alle externalità socio-economiche e al benessere delle persone. L'impovertimento progressivo di idee, strutture e istituzioni culturali adeguati alimenta fenomeni crescenti di smarrimento e di impotenza analitica, confusione e forme di vera e propria analfabetizzazione emotiva, di privatizzazione della speranza.

Riprendere con urgenza il filo della riflessione, dello studio e del cammino comune è a maggior ragione oggi la strada principale per capire questa nuova e violenta crisi d'epoca ma anche per rintracciare semi ed esperienze di resistenza sociale, politica e civile alle vecchie e nuove storture e disparità di genere, territoriali, economiche, di classe, e per incrociare le seppur fragili comunità locali in itinere che oltre a prendersi cura di persone e natura si

interrogano e lottano per un nuovo mondo possibile. Un lavoro difficile e di lunga durata a cui non possiamo testardamente sottrarci.

La nostra Associazione Riabitare l'Italia, in questo primo quinquennio di attività, ha provato a dare, insieme a tante altre associazioni e a singoli studiosi sparsi nell'intera penisola, il suo piccolo contributo indirizzato, innanzitutto, al riconoscimento politico alle aree marginalizzate, delle comunità dell'Italia interna e non solo, a farle uscire dall'anonimato, a dare dignità ai suoi abitanti, ad indagare e favorire la “restanza”, a dare vita ad esperienze, per quanto minute e disperse, di ri-popolamento. A contrastare gli sguardi e i dispositivi narrativi che nascondono e disconoscono intenzionalmente i territori dissonanti, fuori squadra, alimentando una ostinata e penetrante ingiustizia discorsiva, che inibisce a chi vive nelle aree del margine la possibilità di “fare le cose con le parole”. Anche grazie a Riabitare e alle sue Saggine è cresciuta la consapevolezza nell'opinione pubblica sul carattere policentrico del nostro Paese, sulle complementarità tra territori, sul-

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 5

Il governo Meloni ...

aver tagliato il reddito di cittadinanza. Se poi si aggiunge a questa sciagurata idea di politica nazionale, l'assordante silenzio della Regione e del sistema delle Autonomie locali, incapaci di assumere per davvero un nuovo paradigma sulle aree interne, tutto diventa terribilmente difficile. Ma non basta. Mentre stenta a decollare una iniziativa politica e sociale di massa per contrastare questa volontà, il Governo Meloni ci mette il carico, annunciando di aver approvato il “Programma nazionale di esplorazione mineraria” avviando indagini in tutta Italia. Tra i cosiddetti “focus di esplorazione” è stata individuata anche la Sila per la ricerca si dice dei ... “significativi giacimenti

di grafite”. In poche parole, si favorisce ed accompagna lo spopolamento per avere nel contempo luoghi e suoli liberi in una logica, non di potenziamento delle comunità locali, di benessere sociale e cura del territorio, ma di sfruttamento, di rapina, di capitalizzazione privatistica. E' un orizzonte reso ancora più tragico dal fatto che, questo programma, sicuramente verrà inserito dentro le prevedibili “politiche di sovranità e sicurezza”, di ruolo attivo nella Nato e nel quadro delle scellerate politiche di riarmo, che potrebbe portare all'esclusione di qualsiasi ruolo del sistema istituzionale locale. Immaginate nel Parco nazionale della Sila le ricerche minerarie e gli eventuali scavi industriali. Dopo aver subito per anni, il taglio indiscriminato delle foreste Silane, aver vissuto un'epoca di abbandono e fallimenti del-

l'ipotesi di riforma agraria, subito la pressione di multinazionali energetiche per l'installazione di parchi eolici, oggi che, nonostante tutto, si stanno diffondendo pratiche agricole, stili di vita nuovi, alle comunità Silane servono servizi di cura alla persona, interventi di valorizzazione dell'ambiente, dell'acqua, politiche di recupero dell'artigianato, formazione professionale, di difesa del suolo e gestione idrogeologica, non certamente trivelle e miniere. Spero che si possa far diventare questo tema elemento centrale del dibattito politico nelle nostre Istituzioni locali, nella Regione e che la rappresentanza sociale, ambientale, e le organizzazioni culturali diventino protagoniste per scongiurare politiche reazionarie tese solo a mercificare e speculare sulla vita delle persone e dei nostri luoghi.

DA PAGINA 6

l'inefficacia di politiche pubbliche "cieche ai luoghi" o centrate unicamente su certi luoghi, metropoli e città, identificati, velleitariamente, come motori generali di trasformazione. A smarcarsi dal dominio delle mappe, analitiche e mentali, polarizzanti, del misurare distanze e discordanze da un presupposto centro performante e omologante a cui ricondurre tutto e tutti; a disvelare la crisi di egemonia e di legittimità dei centri, ovvero la loro progressiva incapacità ad esercitare una funzione direzionale e un ruolo trai-



nante per l'intero sistema delle economie, delle relazioni sociali, dei valori simbolici.

Riabitare ha contribuito altresì ad arricchire l'atlante delle parole e dei concetti-strumenti utili per l'azione collettiva e per disegnare nuove politiche pubbliche per i luoghi e le persone che li abitano, indicativi a questo proposito sono i temi di ricerca e gli stessi titoli delle nostre

Saggine-Donzelli: "Metromontagna", "Migrazioni verticali", "Voglia di restare", "Contro i borghi", "Italia lontana", "Lento pede", "Manifesto per riabitare l'Italia" e, prima di tutto, il volume seminale da cui è scaturito il resto "Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste", curato da Antonio De Rossi. A ribellarsi ai discorsi mainstream che manipolano e risignificano le parole: lo spopolamento che diventa abbandono, la distanza isolamento, la

disuguaglianza varietà, la soppressione efficienza, la rarefazione deserto, l'urgenza emergenza.

Per capire i territori del margine servono sguardi affilati, taglienti, non indulgenti; non assecondare le narrazioni romantiche, edulcorate, patinate, di presunte autenticità, di agognati rifugi di benessere. Serve invece scartavetrare la realtà, non nascondere cosa sono diventati i paesi interni, la durezza della vita quotidiana degli abitanti, dei sovraccosti che bisogna sopportare per l'assenza del negozio alimentare, dell'ufficio postale, del panificio, del distributore di benzina, della scuola, della farmacia, della biblioteca, della guardia medica, dell'autobus, di strade sicure. Senza però farsi catturare dalla hirschmaniana "sindrome del fallimento", della disfatta, dell'idea paralizzante che ormai tutto sia stato già tentato e che non ci sia più nulla da fare se non rassegnarsi al declino, all'evidenza dei numeri e alla certezza della scrematura ulteriore di uomini e donne, della desertificazione di servizi. Che non ci siano alternative al rassegnato racconto di storie di exit di persone, famiglie, intere comunità, scomparsa di codici di avviamento postale.

Ovviamente, molto resta da fare, soprattutto in direzione dell'inversione dello sguardo, la ragion d'essere della nascita della nostra Associazione, ovvero guardare l'Italia, tutta l'Italia, dal margine, dai luoghi abbandonati dalla politica e dalle politiche, dagli italiani a cui vengono negati i più elementari diritti di cittadinanza: studiare, curarsi, muoversi. Vedere, insomma, i tanti ossi e le tante polpe rossidoriane, la molteplicità di ecosistemi, le agricolture, le partenze e gli arrivi, le complessità delle configurazioni produttive e imprenditoriali, la compresenza allo stesso modo vitali delle innovazioni hi-tech e di quelle lente legate ai contesti, gli innovatori urbani isolati e quelli dei paesi di montagna, le molteplici connessioni nascoste tra montagne e pianure. Non c'è futuro per le aree marginalizzate senza un cambiamento degli sguardi e della postura narrativa colonizzante, se non si considerano contemporaneamente movimento e contromovimento, fuga e nostalgia, abbandoni e ritorni,

de e ri-contadinizzazione. Non c'è futuro se si cade nella trappola del dispositivo dello spopolamento, dell'etica della probabilità, se non si prende atto che i paesi dell'interno italiano assomigliano sempre più a paesi "fisarmonica": si allargano e si restringono nel corso dell'anno, dei mesi, delle settimane, a volte nella stessa giornata; un pendolo demografico dettato da ricorrenze, festività, tradizioni, stagioni, clima; un'alternanza di letargo e vivacità, di vuoti e di pieni relativi, di silenzio e di vociare, di nostalgie e sorrisi. Luoghi a quotidianità variabile, ma con una quotidianità, con persone che continuano a viverci, a lavorare, a curare persone e natura, a rammentare relazioni familiari e umane sfilacciate. La rimozione della vita quotidiana è l'aspetto più urticante della narrazione dominante, che al più associa il paese a borgo, a pietre, a regno dell'arcaicità o delle amenità, dell'immobilità o della tranquillità, dell'autenticità o desiderio di passato, lungo la catena delle stereotipizzazioni di chi è lontano e che dalle città intravede case senza abitanti, manufatti senza vita, boschi senza persone, cimiteri senza defunti. Considerare le aree interne e l'insieme delle aree marginalizzate non come luoghi da misurare con il metro urbanocentrico, bensì come territori e società locali che misurano i centri, che mettono in discussione le tradizionali egemonie territoriali ormai inefficaci, che domandano cambiamenti radicali negli attuali assetti regolativi istituzionali, nelle politiche della mobilità, della salute, della scuola non più in grado di garantire a tutti, a prescindere dal contesto di residenza, equità di accesso al buonvivere, al lavoro, alla formazione, alla dignità personale e familiare. Guardare alle aree interne e al variegato universo di piccoli paesi appenninici e montani non come territori dell'inarrestabile incenerimento demografico, del vuoto contrapposto al pieno urbano, del diradamento contro la densità, dello svuotamento meridionale contro il riempimento settentrionale. Lo spopolamento come il sottoscala della modernità metropolitana concentrata che aggrava la barriera fisica, psicologica e discorsiva tra città e paesi, tra urbano e rurale.

“Balneare”⁽²⁾

Léila mi prede in giro appesa al mio pallone salvagente (da più bimbo mi filavo nel cerchio d'un'ochetta ch'a strizzarle il collo fava “Quack!”). Lèila fava la civetta con un ragazzo francese ben più esperto di lei, mentre io tornavo a vedere per l'ottava volta -e da solo- il cartone di Peter Pan. Sognavo di rincorrerla: nudi al tramonto quando i pescioni vengono a caccia: perché le

mamme non mettono delle reti a limitare le cosiddette acque davvero sicure per i loro bimbi? Una volta mi toccai sott'acqua che non potevo e mi beccai -lo meritavo- un pungipiede doloroso assai da pesceragno (malgrado risucchio e sputo della mamma e ammoniaca e inpronta circoscrivente veleno da sua fede nuziàl). Forse per gelosia (odiai canzoni: puppy love bimbamorre, e runaway fuggiasco) fuggii lungoriva con un bimbo più piccolo di me per buon tratto di spiagge selvagge interrotte da rigagnoli d'acquadolce che sboccava a mare. Ci ritrovarono i Carabinieri quando -fàtasi per noi la spiaggia stretta selvaggia e inospitale- salimmo all'argine onde dirigerci per l'entroterra dei campi coltivati verso una Bologna che non si sapeva dove fosse. Fuggivamo dalla pazza folla sistemata nello stabilimento balneare come comune cimitero? Perché nel nostro paese non scagliano le ferie? Perché i presuntuosi grandi coi piccoli innocenti s'ammucchiano pure per le strade assassine come promette il ‘bollino nero’ del ‘viaggiare informati’? I più furbi viaggiano di notte o quando gli altri sono a tavola. Ma se tutti fan i furbi... Da maggiorenne -morti mia mamma e mio papà- tornavo ancora nella stessa spiaggia sebbene Léila fosse scomparsa da molti anni. Tre amici morivano nel venirmi dalla città a trovarmi al mare: la FIAT 500 in cui erano stipati fu investita a mezzogiorno dal vecchio -abbiocato per cràpula recente- che, ridestatòsi, fu felice perché illeso nella sua automobile più grossa. Navigai su un beccaccino-scuola al porto e poi sul Flying Junior in solitario a pigliare il largo non riuscendo più (altra fuga inconsciente) ad invertire la rotta. Troppi morti... In fondo all'oceano più profondo -macché paradiso- dev'essere finita Léila a divertirsi in eterna apnea coi suoi e coi miei compagni morti. Comprare pesce fresco all'alba direttamente dai pescatori a buon prezzo si doveva. Il bagnino scese dalla sua torre di vedetta per urlarmi tornar a riva perché quella cuffia rossa non m'avrebbe protetto dal fulmine del temporale che Zeus minacciava dati i cumulonèmbi in cui s'andarono trasformando le sfrangiate innocue nuvolette derivate dal fumo delle sigarette Camel esotiche ch'uccisero mia madre in conbutta col suo dolore pel suo marito traditore e pel di lei original male di cuore. Non guardavo l'abisso buio con la mask snorkeling (in apnea Léila smascherata pescaperle aveva vista abituata), ma -in acque basse agli stinchi- trascinavo la retina a raccogliere vongole a vista aerea per la pastasciutta della mezzanotte cogli amici rimasti. Poi dormivo mezzo ubriaco e sognavo frutta caramellata al sole, piste convolute per gare delle palline colle figurine dei ciclisti... segno bianco persisteva sull'unghia del medio destro a ciccàrle colla dovuta forza e direzione. Ma che nomi avevano i ciclisti? Van der Qualcosa. E i giochi coi nomi vergati a bastoncini su sabbia



umida quand'ancora c'era mia madre l'insegnante: ‘più’ per vocali e ‘meno’ per consonanti: indovinare prima che mia madre -allegra raramente- vergasse un bel disegno stilizzato di me stesso l'impiccato... Da questa parte del mare adriatico che guarda ad oriente mai mi riuscì -né ora mi riesce- destarmi a vedere il cielo trascolorare e la madre Sole affacciarsi dal solito liquame d'orizzonte che ancora di notte non l'aveva spenta. Questa sera invece la Sole ormai alle spalle allunga l'ombra degli ombrelloni fino alla battigia. Virginia Woolf scrive d'onde che non si stancano di sormontarsi per venire a morire -dopo la breve vita che però vien da lontano- sull'onda precedente che morendo si ritira... Umanamente gridano i gabbiani a cercare cibo relitto dai comodi umani: da bimbo vidi Lèila alzare apposta col braccio teso al cielo un tozzo del proprio pan rapito al volo dalla gabbianella incinta. Mio padre non riuscì a fondare uno stabilimento balneare qui e o nel Mar Tirreno, e si consolò in una velocissima Alfa Romeo (ebbi recidiva della mia chinetosi a rodaggio di quella con lui) colla quale rodato si filò in culo a un rimorchio d'un camion evitando tuttavia l'andare raggiungere mia madre all'altro mondo. Il padre libertino è duro a morire dentro e fuori: mi fece notar che le donne si spogliano al sole, e la sera ce l'hanno surriscaldate quelle parti che stettero sotto costumi, col relativo seguente bisogno d'un adeguato estintore virile serale naturale. La sera è greve -mia unica Léila- e nella mia stanza arriva la canzone ‘La porcioski ghà fato i porciski’ in russo, in tedesco e altre lingue col coro di turisti stranieri e italiani, abbronzati fin dentro i cervelli e un po' sbronzi di flirts marinari e di finte sindromi alla Stendhal. Anno dopo anno t'ho allucinata -Léila no ‘mia’ - in un ritratto che solo io so interpretare.

Testo: Ing. Ampelio Sagitta.

Una poesia di Vincenzo Napolillo**CALURA**

*Estate torrida
che toglie il respiro.*

*Tempo di afa
sotto il sole ardente
e di emergenza climatica.*

*Nessun soffio di vento
muove i panni
stesi a un filo.
Il suolo è inaridito.*

*Gerani rossi sui balconi
con persiane chiuse
sono avvizziti.*

*Estrema saggezza invita
a cercare refrigerio
nell'ebbrezza dell'onda
marina e rifugio all'ombra
del magico bosco
fatto di pini
per gente che soffre.*

**Divagando**di **Silvana Licursi**

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minotranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzara in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento

Eros e pubblicità

C'è una diffusa tendenza ad "erotizzare" qualsiasi cosa, cioè ad affidare un messaggio sessuale anche alla pubblicità di un materasso ... La tendenza ad alludere al sesso che - a quanto se ne sa - meno viene praticato, più viene enfatizzato e "spacciato" come una droga ...

Niente di più taroccato, involgarito e svuotato di senso ...

Il mercato del sesso è fiorente, ma sempre più si disconosce e si perde il senso profondo ed essenziale dell'Eros, che non ha nulla a che fare con il consumo di un prodotto offerto sul mercato, svalutato nella sua essenzialità di colonna portante dell'anima e dell'essere.

Intuisco un mare di solitudine, magari non confessato, e affrontato con ansia e amarezza, o con la ricerca affannosa d'impossibile consolazione.

Il senso della memoria

Il senso della memoria che mi possiede potentemente non è quello di

una custodia di cimiteri, ma quello della conservazione di un fuoco, vivo, caldo e abbagliante, l'unica forma di "eternità" (relativa) concessa ad un essere umano.

La memoria moltiplica la vita, la rende nel suo vero senso di "ciò che accade", non compatta, non rettilinea, non ordinata, mai veramente "compiuta", sempre e soltanto "interrotta" alla fine, quella che sia. Unica e molteplice, ampia come una sinfonia, o minuta come una canzone popolare, sontuosa nel suo svolgimento, o brutalmente abitudinaria e grigia.

La memoria alimenta, consola, crea, stabilisce le condanne e i perdoni, ridefinisce il nostro essere, ci consegna un consuntivo, misto di vero e di falso, di vissuto e di desiderato, di goduto e di respinto. La vita: avventura estrema, anche in una catapecchia o una caverna, in mare aperto o su una barchetta.

Ogni vita è un'avventura, ogni vita vale.

Scuole per adulti

Eravamo studentesse di liceo io e mia sorella quando aiutavamo, occasionalmente, persone anziane del paese ad imparare a scrivere la propria firma perché potessero ritirare personalmente la pensione. Per noi e per loro era una grande soddisfazione quando l'obiettivo veniva raggiunto. Qualcuna, dopo aver appre-

so i movimenti-base, s'ingegnava anche a dare una forma estetica! Sono passati alcuni secoli? No, solo alcuni decenni che in storia sono quasi nulla. Sarebbe necessario ricordare il mondo di ieri, non per disprezzarlo, né per idealizzarlo, ma per guardarlo con occhi sereni e sforzarsi di conoscerlo, anche da parte di chi non c'era ancora. Solo così si potrebbe comprendere cosa abbiamo acquistato, ma anche cosa abbiamo perso (per esempio un po' di solidarietà e di carità umana) perché il progresso non è una "linea retta" anzi, insieme a tante nuove strade luminose, ci può spalancare davanti vuoti e baratri terribili.

Quel che ho ballato licursi

Esiste un modo di dire in lingua spagnola (che purtroppo non ricordo alla lettera) che dice "Che mi tolgano quello che ho ballato".

Una specie di sfida: "Provino a prendermi quel che ho ballato", oppure "Nessuno si azzardi a togliermi, strapparmi ..."

Ciò che ho ballato è tutto ciò che ho avuto dalla vita, il piacere, l'amore, la bellezza, la passione, l'amicizia, tutto ciò che mi ha reso felice.

Quello che ho avuto è mio, e lo conservo dentro di me, mi appartiene. Non solo ciò che ho avuto, aggiungo, ma anche e soprattutto ciò che ho dato, che ho saputo dare, non dividendo, ma moltiplicando.

Un popolo smarrito, regredito nella solitudine a volte corporativa, individualistica

E la chiamano estate

di M.C.

La chiamano Estate, ma non c'è una grande aria di vacanza in giro. Io non l'avverto, anzi. A prevalere sono stati d'animo negativi, per ciò che accade nel mondo: per lo smarrimento che si percepisce pervadere le persone; per la paura di una regressione nella convivenza civile; per la guerra presentata come prospettiva imminente, abiurando la parola pace; per l'arroganza dei potenti a voler negare la necessità impellente di prendersi cura della Casa Comune; per il senso di impotenza che attraversa milioni di persone nel mondo estraniati e resi afoni da apparati di potere sempre più autoritari e violenti.

Sembra di essere arrivati ad un punto della storia nel quale i migliori dettati della civiltà, della democrazia e del diritto internazionale, della cultura, appaiono di colpo insignificanti, annichiliti, derubricati. Che un nuovo ordine mondiale, di cui non si intravede lo sbocco, lo si voglia instaurare con la forza e la prepotenza, attraverso guerre, genocidi, invasioni e dazi.

Questo scenario ha subito, oggettivamente, un'accelerazione dall'elezione di Trump a presidente degli USA. Un personaggio equivoco, che sembra uscito dalla penna di un commediografo dell'assurdo, eppure, capace di farsi eleggere 2 volte alla carica di presidente sostenuto da una coalizione reazionaria larga ed una teoria, come "il suprematismo bianco", antica e sempre attuale negli Usa.

Guardare quanto sta avvenendo da un periferico, ininfluyente, punto di osservazione rende ancora di più straniti. Forse perché avviluppati nei problemi quotidiani, dalla necessità di condurre un'apparente "vita normale", ognuno di noi, almeno i più accorti, sentono il peso della rilevanza sempre maggiore, teorizzata e praticata, della verticalizzazione del potere e dell'affermazione di una "democratura". Basta guardarsi intorno e cogliere come la discussione collettiva, la partecipazione, il controllo sociale ed il conflitto democratico vengano considerati inutili orpelli. Basta guardare l'azione del governo Meloni, per scorgere nelle decisioni assunte il fine di mantenere e rafforzare il profitto privato, il potere



delle multinazionali, i privilegi castali di burocrazie parassitarie, apparati politici subordinati, a scapito della solidarietà collettiva e dell'aggrimento della Costituzione.

Com'è potuto accadere tutto questo? Ci sono processi lunghi e ci sono responsabilità politiche, penso alle forze di centrosx, a livello nazionale ma anche regionale e locale, mai veramente analizzati. Aver assunto negli ultimi 30 anni una "postura governista" subendo e/o accettando le peggiori teorie neoliberiste in economia e nel mercato del lavoro; accettando la semplificazione istituzionale a scapito della partecipazione attiva, non solo elettorale; considerato un impaccio la funzione conflitto/mediazione della rappresentanza sociale, ha portato allo sfaldamento di cardini essenziali della democrazia costituzionale: diritti, divisioni dei poteri, democrazia sociale, rappresentanza, ecc. Oggi in Italia ed in Calabria in special modo, c'è un popolo smarrito, regredito nella solitudine a volte corporativa, individualistica, essendo venuti meno punti teorici e pratiche concrete di politica democratica, solidaristica, mirati al bene comune, ad ogni livello.

C'è una crisi vera della rappresentanza, come denotano i risultati di tutte le tornate elettorali. Ed assistiamo attoniti al suicidio dell'UE, allo svilimento dell'ONU, della

Corte di Giustizia Internazionale, del WTO, che pure, con tutti i limiti, erano nati come risposta alla follia della Seconda guerra mondiale. E, quindi, un'Estate arroventata, non solo dal punto di vista climatico. Se la guerra è diventata "naturale"; se il suo ripudio viene considerato una complicità col nemico; se domina la dicotomia amico/nemico, davvero si è perso il lume della ragione.

Ma i miracoli, almeno nella politica, non esistono. Per cambiare servono idee nuove, pratiche nuove e protagonismo collettivo nuovo, ad ogni livello. Negli ultimi anni, c'è stata una elaborazione capace di immaginare scenari diversi: penso a Papa Francesco ed alle sue encicliche; penso al filosofo del diritto Luigi Ferraiolo ed alla sua "Per una Costituzione della Terra"; e penso anche al forte movimento che nel paese si era creato contro l'autonomia differenziata; al risultato negativo ma importante sui referendum lavoristici. Insomma, nel globale e nel locale, come si sarebbe detto fino a pochi anni fa, all'internazionale dei suprematisti, dei populist, serve contrapporre, senza estremismi identitari fuori tempo, un orizzonte di civiltà, di inclusione, di solidarietà e giustizia.

La vedo dura ma è l'unica strada prima del baratro.

L'uomo forte ovvero lo zoticone

DI ROBERTO ASTUNI

Donald Trump ha dichiarato di essere il più grande Presidente degli Stati Uniti d'America e anche il più grande al mondo e, pertanto, ha espresso la sua intenzione di ordinare che venga scolpito il suo volto sul Rushmore Mount, a fianco dei volti raffiguranti i Presidenti Washington-Jefferson-Roosevelt-Lincoln. Una ennesima puntata delle sparate cui ci sta abituando questo uomo di quasi 80 anni, dalle cui azioni, bisogna dire purtroppo, può dipendere, nel bene poco e nel male tanto, il futuro dell'umanità. La scena mondiale è quasi interamente occupata da lui. Sulle televisioni, sui giornali, nei luoghi e nelle attività della politica, l'argomento sul tappeto è quasi costantemente rappresentato dalle raffiche di esternazioni di Trump. Questa sua seconda Presidenza è decisamente diversa dalla prima. Sin dai primi giorni dell'insediamento del 20 gennaio scorso, è stata una esplosione impetuosa e continua di azioni e dichiarazioni che stanno polarizzando quasi tutta l'attenzione planetaria. Aveva cominciato con una raffica di decreti esecutivi su molte questioni di politica economica e di politica estera. Aveva dichiarato, prima di essere eletto e poi in vista dell'insediamento, che con lui la guerra in Ucraina sarebbe terminata in 24 ore. Aveva promesso che anche il conflitto in Palestina sarebbe stato risolto. Niente di tutto ciò è avvenuto. Il Presidente Usa aveva pure dichiarato di voler annessare la Groenlandia, di unire il Canada agli Stati Uniti, di cambiare il nome del Golfo del Messico in Golfo d'America, di mettere sotto il controllo Usa il canale di Panama. L'inizio di questo secondo mandato di Presidenza Usa, con le iniziative e le dichiarazioni roboanti del tycoon, è stato senza alcun dubbio l'argomento da prima pagina della maggior parte della comunicazione planetaria. Soprattutto i Governi, ma pure le organizzazioni politiche occidentali e non, sono stati costretti a fare i conti con i chiari di luna di Donald Trump, specie quando ha cominciato a parlare di dazi e di imposizioni fiscali alle merci dirette da ogni parte del Pianeta verso gli Stati Uniti. Alcune uscite del Presidente sono state a dir poco infelici: ha definito parassiti i Paesi dell'Unione Europea, i quali, a suo dire, per ottenere buoni trattamenti avrebbero dovuto andargli a baciare il fondo schiena. E mentre qualcuno lo aveva già fatto, altri si sono messi in fila. Compresa una certa Giorgia... E' ormai abbastanza chiaro quale sia la natura del personaggio. Un soggetto rude, una specie di moderno gangster, ma soprattutto tamarro, volgare e strafottente, privo di alcuna delicatezza e signorilità, come sarebbe richiesto al



commander in chief del Paese considerato il più potente del Pianeta. Dopo i primi sei mesi di presidenza, si può dire, senza timore di sbagliare, che sinora Trump ha fatto solo danni. E questo vale anche per gli stessi Usa. Soprattutto se l'analisi del suo operato tocca lo stato di salute dei cittadini, delle popolazioni. Perché ormai è lampante che la sua azione ignora quasi del tutto gli aspetti sociali e si sviluppa sulla direttrice della difesa degli interessi delle lobby economiche, delle armi soprattutto e della grande finanza. Tuttavia, rispetto alla cerveloticità del modo di agire del Presidente, ci sono delle domande che attendono risposte: è tutto vero, è follia e improvvisazione o per caso è una strategia studiata a tavolino per imbrogliare la mente dei sudditi europei e dei Paesi non ancora sottomessi? Per non fargli capire nulla e tenere ben nascoste le mire e le finalità? Va tenuto sempre presente un concetto: gli Usa non sono solo il Presidente. Vi sono poteri che funzionano e pesano anche senza molto apparire. A parte il Congresso, il Pentagono e tutte le strutture di Intelligence giocano un ruolo fondamentale. Quando Trump fa pressioni sugli Stati europei perché portino la spesa per armamenti e tecnologie militari al 5% del loro pil, gli Usa perseguono, a mio parere, un doppio obiettivo. Dire quale sia il più importante dei due è difficile, ma non impossibile da capire. Intanto Trump, essendo uomo d'affari, si preoccupa molto del bilancio del suo Paese e della necessità di far scendere sensibilmente l'enorme debito pubblico degli Usa (per nessuno sono solo rose e fiori), e con questa mossa, sinora riuscita vista la soddinanza dell'UE e la paura della inesistente minaccia (farebbe ridere anche Totò) di attacco da parte della Russia, le casse dell'industria bellica statunitense si riempiranno in maniera consi-

stente, considerato che per circa l'80% le forniture militari saranno garantite da aziende Usa. L'altro obiettivo è stato sin qui nascosto dalle manfrine e dagli inganni rappresentati dal tira e molla sulla presenza della Nato sul vecchio Continente, con frequenti velate minacce di ritirarsi e lasciare l'Europa in balia del fantomatico nemico capitale. Una recita comica, a mio parere. Col cavolo che si ritirano! Al contrario, ora che quasi tutti i Paesi dell'UE (tranne la Spagna del socialista Sanchez) hanno accettato di aumentare la spesa militare, gli Stati Uniti avranno la possibilità, nel corso dei prossimi anni, di mettere sotto controllo militare definitivo l'intero vecchio Continente. Che significa? Intanto va ricordato che Nato vuol dire Usa, in quanto il comando supremo Nato spetta per trattato agli Usa, che fanno sì collaborare gli Stati Maggiori e i generali europei, ma che hanno in ogni caso l'ultima parola per decidere le strategie, le operazioni, gli interventi, le missioni, ecc. In secondo luogo, gli armamenti di terra, aria e mare, nonché le tecnologie militari e satellitari vengono quasi tutti da loro fabbricati e forniti, per cui sono sempre loro, gli statunitensi, ad avere padronanza di utilizzo e, soprattutto, a conservare il controllo informatico del loro funzionamento. In buona sostanza, potrebbe persino accadere (qualche esperto di elevata conoscenza in materia lo ha detto in tv in qualche rarissima apparizione, poi subito fatto scomparire dagli schermi e dalle interviste sui giornali) che vengano installati nei Paesi UE sistemi di difesa o forniti aerei e altri mezzi militari e che di questi mezzi e strumenti, in caso di utilizzo sgradito agli Usa, possa esserne disattivato a distanza il funzionamento! Fantascienza? Con gli Usa non si scherza. Per dominare il Pianeta devono essere spregiudicati al massimo. E lo sono. Un esempio piccolo piccolo, tra i tantissimi. Il 20 giugno scorso, Donald Trump dichiarava pubblicamente che gli Usa si prendevano due settimane di tempo per decidere se attaccare i siti nucleari dell'Iran. E con quale diritto, con quale mandato uno Stato decide di bombardare senza motivo un altro Stato? Ebbene, la notte successiva, alle 2 di domenica 22 giugno, è partito l'attacco dei bombardieri statunitensi su tre impianti nucleari in territorio iraniano. E le due settimane di attesa per decidere? Una canagliata gigantesca, che sui media non è stata neanche minimamente riportata.

La vita sul nostro Pianeta sta prendendo una brutta piega, e forse ancora non si è capito abbastanza. Stiamo sottostimando la gravità di ciò che sta accadendo? E' probabile.

Nessuno così male tra i Paesi sviluppati

Ocse: “Dal 2021 in Italia salari reali giù del 7,5%”

L'inflazione ha eroso il potere d'acquisto ben oltre quanto compensato dagli aumenti salariali ottenuti con il rinnovo di alcuni contratti collettivi. Il lieve recupero dell'ultimo anno non è bastato per tornare ai livelli precedenti

L'Italia resta fanalino di coda tra le economie Ocse in termini di andamento dei salari reali. Secondo il rapporto Employment Outlook 2025 pubblicato oggi, nonostante un lieve recupero nell'ultimo anno i salari reali a inizio 2025 restavano inferiori del 7,5% rispetto al primo trimestre 2021. Nessun altro tra i grandi Paesi dell'area ha fatto peggio. A incidere è stata l'inflazio-

ne, che ha eroso il potere d'acquisto ben oltre quanto compensato dagli aumenti salariali ottenuti con il rinnovo di alcuni contratti collettivi. “In Italia il problema è piuttosto annoso”, ha ricordato Stéphane Carcillo, capo della divisione per il Lavoro dell'Ocse, “è legato a tassi molto lenti di crescita della produttività da almeno gli anni Novanta.

Il potere d'acquisto degli italiani | 1990-2024

Salari medi reali vs prezzi costanti

PREZZI COSTANTI (€) PREZZI CORRENTI (€)



“Il rinnovo dei principali contratti collettivi ha portato ad aumenti salariali negoziati superiori alla norma”, osserva l’Ocse. Tuttavia, questi aumenti “non sono riusciti a compensare pienamente la perdita di potere d’acquisto”. A inizio 2025, circa un lavoratore su tre del settore privato risultava ancora coperto da un contratto collettivo scaduto, evidenza inoltre l’organizzazione, segnalando peraltro un nuovo rallentamento nei rinnovi che si riflette anche sulle dinamiche salariali.

Per quanto riguarda la produttività il problema è che le piccole e medie imprese che costituiscono gran parte del tessuto produttivo “hanno tendenza ad investire scarsamente nelle nuove tecnologie, per esempio. Questi aspetti della produttività devono davvero venire inclusi in ogni forma di riflessione” ed è “molto importante investire nell’apprendimento lungo il corso della vita e nei programmi educativi, perché la questione delle competenze dei lavoratori è fondamentale”.

Le stime per i prossimi anni non sono incoraggianti: l’Ocse prevede per l’Italia un aumento dei salari nominali del 2,6% nel 2025 e del 2,2% nel 2026, valori ben al di sotto della media Ocse. Tuttavia, grazie al rallentamento dell’inflazione (prevista al 2,2% nel 2025 e 1,8% nel 2026), i lavoratori italiani dovrebbero registrare modesti guadagni reali.

Il mercato del lavoro italiano, grande vanto del governo Meloni, intanto ha raggiunto livelli record di occupazione e minimi storici di disoccupazione e inattività, ma “il tasso di occupazione in Italia rimane significativamente inferiore alla media Ocse (62,9% rispetto al 70,4% nel primo trimestre del 2025)” e anche l’inattività è a livelli storicamente bassi ma elevati rispetto ad altri paesi. Ora poi “vi sono segni di rallentamento, con una decelerazione della crescita dell’occupazione e un ritorno delle difficoltà a trovare personale ai livelli pre-COVID-19 in molti Paesi”.